

SS. Pietro e Paolo

Lecture: At.3,1-10; Sal.18; Gal.1,11-20; Gv.21,15-19

La festa degli Apostoli Pietro e Paolo la cui celebrazione è iniziata con i primi vesperi di questa sera e si compie nella giornata di domani, ci riporta alla domanda fondamentale e centrale di tutta l'eternità e di tutta la storia, quella domanda che Gesù pose per tre volte, insistentemente, a Pietro: «Mi ami tu più di costoro?».

Fin dall'origine dell'universo questa è la domanda di ogni essere creato, di ogni essere razionale, di ogni essere umano: «Mi ami tu più di costoro?». È la legge che governa tutto, tutti e tutta la storia questo grido della creatura che chiede di essere voluta e amata.

Non c'è epoca della storia in cui non si trovi il grido di questa domanda, non c'è ideologia che possa nasconderla, perché l'essere creato è fatto per questo, e l'essere umano ne è consapevole: a volte la esprime come desiderio, a volte come invocazione, a volte sotto forma di resistenza e di aggressione, ma questa è la base comune che Dio ha dato alla sua creazione. Trovatevi una cultura, una civiltà, in cui questa domanda di essere voluti e amati, esclusivamente, in modo unico, non sia stata presente! Anche prima di Cristo: Cristo però svela a noi questa domanda rendendoci noto il destino per il quale siamo fatti, l'origine dalla quale proveniamo, donando pace a questa domanda, definitivamente.

Su questa domanda Gesù ha fondato la certezza della sua Chiesa, nell'oggettività che ne garantisce l'autenticità, consegnata a Pietro e ai suoi successori, nel carisma della missione instancabile attuato in Paolo.

E così, la Chiesa e in essa la nostra fragile compagnia, è fatta per mettere a contatto l'uomo con Cristo, presente in essa come nell'eucarestia, per farlo incontrare con la risposta a questa domanda! I nostri gesti, le nostre parole, le nostre attività sono per questo! Anche il lavoro per l'happening ha questo valore: non vale in se stesso, ma perché è occasione di incontro con Cristo per quanti non lo hanno ancora incontrato. Non lo facciamo per nessun altro motivo: non varrebbe la pena. Voi incontrate le persone, ma se le volete raggiungere dentro, esse devono percepirsi volute e amate.

Dio stesso ha voluto pronunciare questo grido, ha voluto mettersi in condizione di domandare ad un uomo, di essere voluto e amato, divenendo Egli stesso uomo in Gesù Cristo, quando ha rivolto questa triplice insistente domanda: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?».

E tutto questo per ricostruire l'uomo! Che volontà di ricostruzione dell'uomo c'è in questo comando di Cristo: «Pasci le mie pecorelle». Quante persone incontriamo noi oggi che devono essere ricostruite: nella loro umanità, nella loro razionalità, nella loro affettività, nella loro dignità. E ciascuno di noi lavora alla propria ricostruzione e se lavora seriamente a lasciarsi ricostruire da Cristo non può non vedere il grido di chi gli è vicino che chiede attraverso di noi l'amore di Cristo, che forse non conosce nemmeno, o spesso fraintende: «Mi ami tu più di costoro?».

La vita è un'obbedienza a questa missione di ricostruzione dell'uomo che Cristo opera anche attraverso di noi. A noi sembra facile guardare alla vocazione di Pietro, alla vocazione di Paolo, perché noi vediamo oramai il mosaico completo della loro storia, là dove essa è

partita e dove si è diretta, seguendo un filo che ha costruito un ricamo d'oro nelle loro esistenze. È difficile lo stesso sguardo alla nostra vita, alla nostra vocazione, perché noi ci percepiamo nel piccolo frammento del nostro presente e non riusciamo a vedere la nostra storia nel suo insieme, e ci occorre la fede per seguire un passo dopo l'altro e credere che la nostra vita è voluta e amata, che la nostra esistenza è per un destino buono, che la nostra vocazione c'è e ha uno scopo costruttivo per la Chiesa. Ma anche per Pietro e Paolo fu come per noi: neanche loro sapevano dove li avrebbe condotti l'obbedienza a quel «Seguimi!».

Allora non possiamo non domandare di essere guidati, alla compagnia domandiamo di essere guidati a comprendere la nostra vocazione, di essere accompagnati fino a metterci in ginocchio in adorazione: viviamo il presente nella fede, guardiamo il futuro nella speranza, per essere sempre nella carità, che è amare alle persone e alle cose perché sono oggetto dell'amore di Cristo.

Bologna, 29 giugno 1993